

FRONTIERA Africa

SCIENZA E TECNOLOGIA: LE OPPORTUNITÀ PER IL CONTINENTE

DI GUIDO ROMEO

Energia, telecomunicazioni, ambiente e talenti. Nei prossimi anni il Mediterraneo potrebbe essere sempre meno un confine e sempre più quella pianura liquida che ha catalizzato gli scambi commerciali e culturali alla base della civiltà europea. Del Mediterraneo come cerniera con il futuro per continenti, etnie ed economie ne parlano da oggi a sabato quelli che forse saranno tra i leader di domani, al «Young mediterranean leaders forum» di Siviglia. Il forum intitolato «Redefining the Mediterranean space: the utopia Euro-Maghreb» riprende diversi punti già toccati la settimana scorsa dai giovani industriali italiani, guardando alla federazione del Nord Africa come prerequisito a un'integrazione sul modello della Turchia.

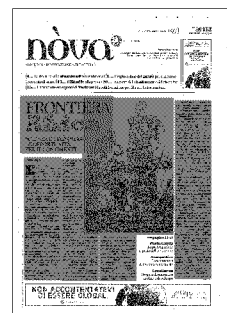
La parte più ambiziosa della scommessa mediterranea è quella verso la sponda Sud, che ne fa la porta a un continente, l'Africa, che ha già 200 milioni di utenti di telefonia mobile, dove per primi nel mondo sono decollati servizi di roaming gratuito su più paesi, dove il ritorno degli investimenti stranieri non ha eguali nel mondo e la tassazione rappresenta meno del 20% del Pil rispetto alla media Ocse del 36 per cento. Un continente che, malgrado la battuta d'arresto della crisi, ha recentemente completato l'allacciamento di grandi cavi sottomarini per le tlc con Asia ed Europa.

Lo spazio mediterraneo è però una partita complessa, in cui non si può prescindere dall'investire in ricerca,

tecnologia e innovazione. Le quali, a loro volta, devono essere inquadrare in strategie articolate di apertura degli scambi e di riduzione della povertà come sottolinea l'Ocse nell'«Africa Outlook». La buona notizia è che i progetti avanzano nonostante la crisi, intrecciando ricerca scientifica e tecnologica, visione industriale e investimenti in formazione. Sul fronte dell'energia il segnale più alto arriva dal progetto Desertec, il consorzio per lo sviluppo di una megainfrastruttura in grado di sostenere il 15% del fabbisogno europeo entro il 2050 che è la base del Piano solare per il Mediterraneo. Un'infrastruttura senza precedenti, che promette, secondo il Dlr, il centro tedesco per l'aerospazio, di abbattere i costi del chilowattora fino a 6,5 eurocent. Il progetto è ancora sulla carta, ma il consorzio di cui fanno parte, tra gli altri, Deutsche Bank, Siemens e Abb, ha annunciato la formazione della joint venture «DII GmbH» con sede a Monaco di Baviera e guidata da Paul van Son.

Nei prossimi mesi la Commissione Ue dovrebbe inoltre espandere ancora il suo impegno su questo fronte considerato prioritario va-

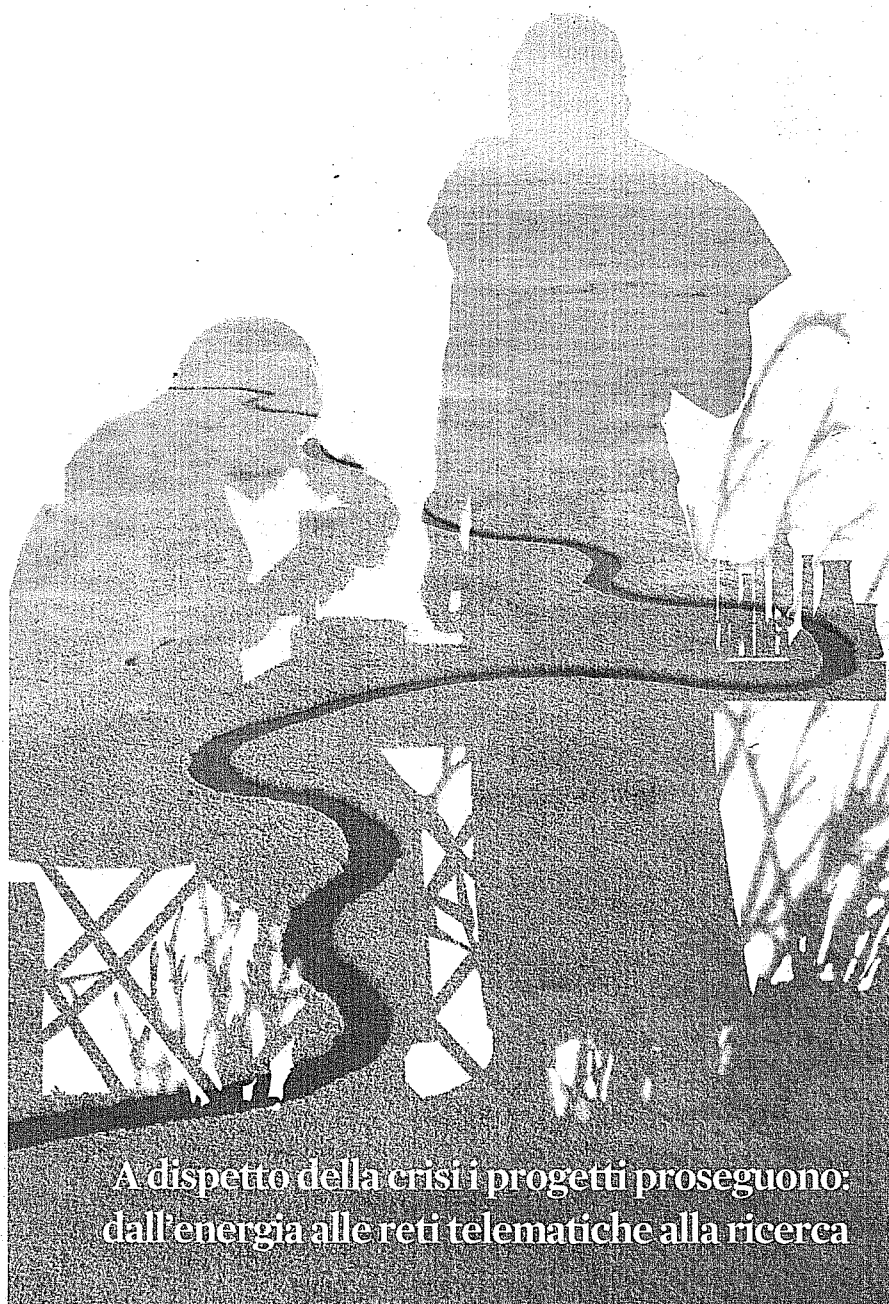
rando una proposta di infrastruttura energetica per il Mediterraneo entro il 2010 con un nuovo piano per il consolidamento dei collegamenti elettrici tra le regioni. Sul fronte dell'Ict e della formazione qualche settimana fa cinque paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Marocco, Libia e Mauritania) hanno firmato con cinque partner europei tra cui l'Italia (insieme a Francia, Spagna, Malta e Portogallo) un'intesa per lo sviluppo di tecnologie digitali in ambito accademico e colmare il digital divide che ancora separa le due sponde del Mare Nostrum.



La rete telematica che si sta intrecciando in realtà vede nella ricerca e formazione accademica la testa di ponte di uno sviluppo più articolato. L'iniziativa è accompagnata da un investimento di 17,6 milioni di dollari per lo sviluppo di una rete dedicata agli istituti scientifici e tecnologici africani e di 1 miliardo di dollari per un e-network panafricano in grado di connettere gli istituti di formazione avanzata con connessioni satellitari e in fibra ottica, oltre a un progetto di università online in Tunisia, paese che, primo nel continente, ha già raggiunto una spesa in ricerca dell'1% sul Pil. L'Italia, forse inconsapevolmente, è uno degli snodi di questo intreccio tra Nord e Sud del Mediterraneo con il centro Abdus Salam per la fisica teorica di Trieste (Ictp) dove ha sede la Twas, l'accademia per le scienze dei paesi in via di sviluppo che ha recentemente annunciato di puntare a raccogliere 25 milioni di dollari per la ricerca nel prossimo quinquennio.

Un obiettivo ambizioso perché, proprio alla recente conferenza di Durban, erano in molti a registrare la sofferenza della ricerca e delle università del continente a causa della crisi economica che ha fatto stringere i cordoni della borsa non solo ai governi, ma anche a molti filantropi. L'agenzia svedese per lo sviluppo internazionale Sida ha annunciato tagli del 20% ai piani di cooperazione; il Wellcome Trust ha segnato una riduzione di 30 milioni di sterline e perfino Sudafrica e Nigeria, che non dipendono dagli aiuti, si trovano in forti difficoltà. L'Ocse avverte che i veri effetti della crisi su ricerca e formazione sembrano destinati a sentirsi nei prossimi anni, perché i budget 2009 erano in gran parte stati chiusi prima della crisi. Di fronte a questa prospettiva saltano agli occhi alcuni dati dell'Unesco: i Pvs hanno appena il 27% dei ricercatori del mondo, ma è qui che crescono maggiormente. Non solo: quelli che più hanno investito in istruzione e ricerca, come la Cina, si sono assicurati una crescita più robusta. Uno scenario in cui l'Africa, con appena lo 0,6% di spesa in ricerca, è il fanalino di coda. Ma nel quale il Nord Africa, con paesi come Tunisia, Egitto e Marocco, è ben piazzato e può rivelarsi un partner vincente per l'Europa che vuole scommettere sul Mediterraneo del futuro.

guidoromeo.nova100.ilsole24ore.com



**A dispetto della crisi i progetti proseguono:
dall'energia alle reti telematiche alla ricerca**